

IO E L'ARCHITETTURA

A CURA DI ANNALISA BONI
PHOTO DI DAMIANO NAVA



In questa immagine l'ultima realizzazione firmata dall'Architetto Vergine.
La Boutique Revenge nel cuore di Brescia.

48,

CI TROVIAMO IN UNA DELLE TORRI ICONICHE DI BRESCIA, QUELLE CHE DISEGNANO UNO DEGLI SKYLINE PIÙ SUGGESTIVI DELLA NOSTRA CITTÀ, QUELLE CHE COME UN FARO, DALL'ALTO DELLA LORO SOLENNITÀ, CUSTODI DI POTERE, OSSERVANO IL TAM-TAM QUOTIDIANO DI UNA GRANDE CITTÀ CHE NON HA SMESSO DI SOGNARE.

È QUI, NEL SUO STUDIO ALL'INTERNO DI TORRE KENNEDY CHE INCONTRIAMO L'ARCHITETTO EMANUELE VERGINE, OGGI ORMAI FIRMA NOTA DELLA "BRESCIA DA PROGETTARE" COME IO AMO DEFINIRLA.

VARCANDO L'INGRESSO LA SENSAZIONE DI SCOPERTA SI FONDE AL PROFUMO SILENZIOSO DELL'ARAMARA, LA PREZIOSA FRAGRANZA CHE PERVADE GLI AMBIENTI E CHE CI RIMANDA AI COLORI INTENSI ED AI CONTRASTI DEL MEDITERRANEO, DOPO POCHI ATTIMI LO SGUARDO SI ALZA E INCAPPA NEL "SOGNO", UNITO ALL'ESPLORAZIONE DI QUESTO STUDIO, CHE GIÀ COME PREMessa RACCHIUDE IN SÈ CONCEPT TRADUCIBILI IN UN DISTESO E SERENO "WOW".

QUESTA È LA "DIMORA" DELL'ARCHITETTO VERGINE, UNO STUDIO CHE ACCAREZZA L'AVANGUARDIA IN UN MIX DI DESIGN ALLO STATO PURO CON I SUOI CODICI D'ARCHITETTURA IN GRADO DI SEGNARE UN "INGRESSO", IL MIO, PIÙ CHE FELICE.

NON DECLAMO ALCUNA DOMANDA INIZIALMENTE MA ASCOLTO LA PURA E INTRODUTTIVA PRESENTAZIONE DELL'ARCHITETTO CHE CON SPIRITO AUTENTICO E QUELLA RILASSATEZZA RISERVATA A POCHI DICHIARA "IO VENDO IDEE".

FINALMENTE PENSO IO. FINALMENTE QUALCOSA DI NUOVO.



INTERVISTA A Emanuele Vergine

Mi spieghi allora architetto in cosa consiste il suo "vendere idee"?

Non vendo prodotti, arredi o oggetti in grado di armonizzarsi tra loro. Io propongo un concetto che è per me la traduzione letterale di professionalità e creatività. Senza questi due "ingredienti" non potrei fare l'architetto. Espongo un'idea ovvero un modo nuovo di vivere un ambiente. Dedico al mio cliente la più profonda delle interpretazioni segnando in un certo senso un'innovazione che come tale, unita a un design vincente diviene un'architettura iconica. Al contrario diventerei portavoce di progetti seriali, senza cuore, senza anima ma soprattutto senza passione.

È questo il motivo per il quale è così richiesto?

Penso che oltre al know how che profila l'architetto classico, un professionista debba prima di tutto imporsi con nuove sperimentazioni, nuove soluzioni in grado di segnare una nuova proiezione per il futuro. La mia visione degli spazi ad esempio, da "figlio della crisi", mi spinge fortemente a guardare verso il futuro soprattutto in virtù di un cambiamento epocale che oggi più che mai stiamo attraversando.

Cosa contraddistingue la sua firma?

Immaginiamo un'artista che firma le sue opere, ecco io firmo i miei progetti e le mie realizzazioni Emanuele Vergine, una firma con una grande visione. Quando progetto sono in "competizione" con un foglio bianco. È una sfida con me stesso quella di disegnare la mia visione dello spazio proiettandola in un futuro che verrà. Non possiedo la lanterna magica, ma credo fortemente nelle mie formule visionarie che non mi tradiscono mai e che portano all'interno di qualsiasi volume un'idea nuova, brillante e entusiasmante.



Nell'immagine sopra, l'appartamento sul Garda progettato nel 2013. Sotto la Boutique Cerdelli Open Space nel centro storico di Brescia. Nell'immagine sotto e nella pagina accanto il meraviglioso studio dell'Architetto.



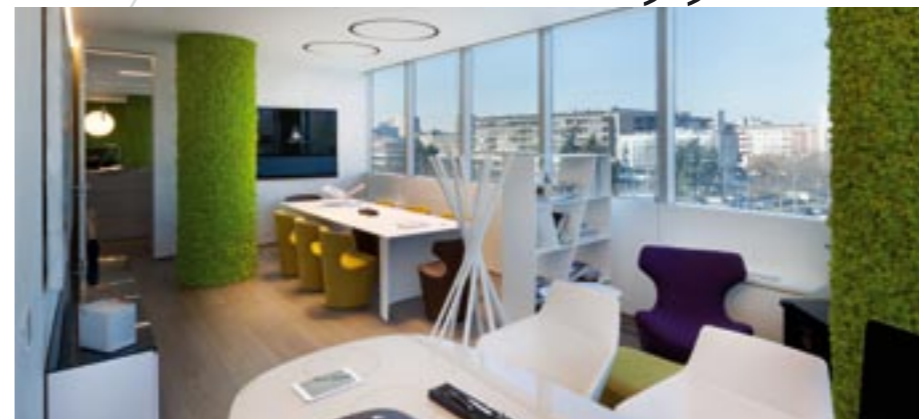
Mente eclettica e anima fortemente pratica, traduco io.

Quanto conta il desiderio del cliente in una progettazione?

È chiaro ed evidente che chi busca alla mia porta lo fa perché nel mio stile riconosce il suo gusto o la mia sensibilità in un primo approccio con l'architettura. Oggi sono una firma, che ogni volta propone un progetto differente ma proveniente dalla stessa "matrice". È proprio qui che avvio la mia personalizzazione. Il cliente si siede di fronte a me e "compila" idealmente un'ipotetica lista di desideri che io ascolto proprio come se fossi uno psicologo.



“ Il cliente si siede di fronte a me e “compila” idealmente un'ipotetica lista di desideri che io ascolto proprio come se fossi uno psicologo. Ecco questo momento lo chiamo “confessionale”. ”



Ecco questo momento lo chiamo “confessionale”.

Cerco di calarmi nei suoi desideri e nelle sue abitudini, anche lavorative, traduco le ambizioni che vorrebbe veder realizzate, fornisco quindi la mia soluzione promettendo un risultato sorprendente.

E le promesse le mantengo sempre (strizza l'occhio).

Molto spesso i miei clienti entrano qui in studio con pagine di riviste o immagini d'interni esplorate on line, il mio obiettivo parte da lì, proprio da quel volere che dopo un'attenta analisi viene rielaborato attraverso la mia chiave di lettura da cui nasce l'idea progettuale.

Lo stesso discorso è facilmente riconducibile alla progettazione dei miei palazzi ma con una prospettiva differente in quanto il building è sotto l'occhio di tutti e quindi esposto al giudizio della collettività.

Per questo motivo avvio uno sviluppo architettonico che consenta una fruibilità collettiva.

Qui canoni estetici, stilistici e qualitativi devono per forza dialogare con il contesto urbano.

Quanto è importante il contesto?

Direi che è fondamentale. Uno dei miei ultimi lavori ne è un autentico testimone. Per l'Atelier Revenge ho “contestualizzato” il mio stile a un esemplare e direi unico contenitore di opere d'arte.

Creare un'architettura nella “sala delle feste” di uno dei palazzi del '600 più importanti di Brescia è stata per me una scommessa.

L'architettura avrebbe rischiato di scomparire o al contrario di “ingrassare” il già importante stile dello spazio saturo di inimmaginabili affreschi. Qui ho progettato dei volumi in grado di essere protagonisti dello spazio con la capacità di colloquiare con la bellezza circostante amplificandone il senso estetico e creando un mix stilistico che lascia senza parole.

Il tuo successo guarda al futuro o prende spunto dal passato?

Ogni giorno affronto il cambiamento attraverso una coerente elasticità mentale immaginandomi già nell'ambiente che andrò a progettare. Dove gli altri vedono una tramezza io ci vedo un volume.

Quanto di te esprimi in un progetto?

Io sono ogni mio progetto. La mia vita, il mio essere, ciò che accade “fuori” io lo porto “dentro”. “Dentro” ogni progetto. Passeggiando per Brescia come in qualsiasi altro posto del mondo capto un'idea interessante, proveniente dai diversi ambiti, la rielaboro e l'amplifico. Deve essere però bello, ma bello da morire.

Cosa vuol dire bello per te?

Il bello architettonico è un generatore di ottimismo e questo positivo entusiasmo avvia la capacità di aumentare le proprie performance conferendo assoluto benessere.

Una cosa di cui non può fare a meno?

Quando inizio a progettare sento in me il “rapport”.

Cioè?

Rapportarsi. Mi calo nell'essere del mio cliente cercando di “modellarmi” alla sua vita. Un po' come fanno gli attori quando devono girare dei ruoli particolari in un film. Innesco quindi un processo di immedesimazione per non tradire le aspettative del cliente, interpretando quindi le sue esigenze insieme alla mia idea.

Il tuo difetto?

Quello di non pormi limiti.

Ma non è un difetto.

Il problema è che questo approccio intenso mi conduce a vivere intensamente ogni mio progetto concendomi poche distrazioni personali. È una passione smisurata che si impone come obiettivo quello di provocare benessere, ottimismo misto a stupore.

Come hai fatto a rientrare in quella breve lista di architetti di successo?

Non l'ho ancora capito (ride). Giovedì scorso ad esempio ero al Salone del Mobile ospite di uno dei brand più influenti del design. Accanto a me solo grandi firme del design internazionale. Non ho la presunzione di paragonarmi a icone di questo calibro ma vivo occasioni che mi permettono di confrontarmi con i grandi dell'architettura e di capire insieme a loro che la mia visione è quella giusta.

3 cose di Brescia a cui non può rinunciare?

Gli affetti che mi connettono a Brescia sono il motore del mio legame con questa città. Adoro Brescia perché i suoi cittadini riescono a dare anima e corpo nel loro lavoro reinventandola sempre. Qui mi riconosco in loro e mi sento orgoglioso di essere bresciano. Non posso poi rinunciare al kebab in stazione (e ride... rido anch'io).

Per informazioni:

Architetto Emanuele Vergine
Via Malta 7/C - Torre Kennedy
25124 Brescia
T. 0305232032
www.emanuelevergine.it